

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

La nostra vocazione



Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

Il paese di Zabulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo (Mt. 4,12-23)

Iniziamo con questa domenica la lettura sistematica del Vangelo di san Matteo che ci accompagnerà fino al termine dell'anno liturgico.

Dopo un silenzio di circa trent'anni durante i quali Gesù visse a Nazaret con la sua famiglia, appreso che Giovanni Battista era stato arrestato, il Cristo inizia la sua missione pubblica con un annuncio perentorio: **“Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino” e chiamando alcuni a seguirlo come discepoli e con la chiamata dei primi apostoli.**

E' questo il tema che vogliamo evidenziare in questa riflessione quello della **vocazione** che si compone di una chiamata, di una risposta e di una missione.

1.La chiamata.

Gesù passa sulle rive del mare di Galilea e invita alcuni pescatori a seguirlo.

Questo significa che Dio affida a ogni uomo una vocazione e una missione da realizzare a servizio dell'umanità.

Ogni uomo, malato o sano, ricco o povero, colto o analfabeta, è una parte, o meglio una “tesserina” insostituibile del mosaico che il Creatore ha progettato di realizzare nella storia. Non importa la misura o il colore di questa; fondamentale è esistere guidati dalla certezza che la vita è sempre una missione da compiere; *un dono ricevuto per essere donato.*

-E dalla comprensione di questa vocazione dipende il significato e la serenità nell'esistenza, sia per le grandi scelte della vita come pure per quelle professionali.

Ogni professione dovrebbe essere la risposta al progetto che Dio ha sulla nostra vita!

Ecco allora l'importanza anche del lavoro, visto in quest'ottica.

Stiamo celebrando la Messa un centro assistenziale, quindi vi porto come esempio la “professione sanitaria” che è una vocazione non solo per coloro che si consacrano a Dio mediante la vita religiosa, ma anche per l'infermiere, il medico, l'educatore; per l'operatore sanitario in generale.

Dunque, chi opera in sanità non solo esercita una professione ma si pone sulla stessa linea del Signore Gesù e degli apostoli che ebbero grande cura dei sofferenti.

Per questo san papa Paolo VI, rivolgendosi ai medici disse: “Assistere, curare, confortare, guarire il dolore umano è una vocazione e una nobile missione”.

Dunque, la chiamata.

2.La risposta

I primi apostoli rispondono positivamente alla chiamata di Gesù lasciando le reti e abbandonando il lavoro precedente.

Per rispondere alla chiamata, ovviamente è necessaria percepirla e comprendere come Gesù vuole da noi.

Cristo, oggi, generalmente incontra gli uomini nel quotidiano, sullo sfondo della dura lotta esistenziale.

E' indispensabile quindi far partecipe Gesù della nostra giornata, chiedendogli consiglio nella preghiera, nel silenzio, nella riflessione; scoprire gli aspetti positivi, le doti e le virtù che ognuno di noi possiede; riconoscere che nella vita nulla avviene per caso.

Un incontro, un fatto, una gioia o un dolore ci trasmettono un messaggio per rispondere alla chiamata del Cristo.

3. La missione.

Gesù invita ciascuno di noi di diventare "pescatore di uomini" per annunciare un messaggio di salvezza e di serenità.

Questa collaborazione a Gesù la diamo vivendo nella nostra quotidianità tre caratteristiche che il Concilio Vaticano II chiama "munus" cioè uffici: ufficio sacerdotale, ufficio profetico e ufficio regale.

Chiariamo i termini e il concetto.

Nella partecipazione all' **Ufficio Sacerdotale**, cioè alla missione di Gesù nel salvare il mondo, troviamo la motivazione fondamentale del nostro impegno.

Ogni battezzato, quindi, ha il compito di evangelizzare e santificare "l'ordine temporale", cioè la famiglia, i luoghi di lavoro, tutti i campi societari vivendo lo spirito evangelico e mediante una chiara, limpida e trasparente testimonianza di vita.

Non possiamo adeguarci al "così fan tutti"!

Chi ci incontra e ci osserva deve comprendere dai nostri atteggiamenti, comportamenti e stile che siamo cristiani.

Il secondo "ufficio" (o munus) che il cristiano deve vivere è **l'Ufficio profetico**.

Il profeta è colui che parla in nome di Dio e annuncia il Suo progetto; il cristiano è abilitato con il battesimo, e soprattutto con il sacramento della Cresima, a proclamare le verità che salvano.

E' importante la testimonianza, ma non si può dimenticare l'insegnamento che dobbiamo offrire con la nostra parola per istruire gli altri, confermarli nella fede e indurli a una vita cristiana più fervente e più coerente.

Ma per insegnare dobbiamo conoscere e formarci, ovviamente non dalla televisione ma dalla Parola di Dio; per questo il Papa ha deciso di dedicare questa domenica **alla "Riscoperta della Parola di Dio"**.

Ne abbiamo tanto bisogno soprattutto di fronte all'ignoranza di tanti cristiani nei riguardi della Bibbia e del Vangelo, altrimenti rischiamo come ricordò il cardinale G. Biffi che "molti lo esaltano e dicono di stare con lui; ma poi gli cambiano le parole in bocca e gli fanno dire quello che vogliono loro. Quante volte veniamo a sapere di gente, magari anche colta e famosa, che impavidamente dichiara: Secondo me, Cristo ha detto così; secondo me Cristo ha fatto così"; senza nemmeno prendersi la briga di controllare sui testi e sui dati storici. Ma il Vangelo non è un secondo me, ma un secondo lui".

Concetto ribadito lunedì scorso anche dal cardinale Bassetti: “Mi ha suscitato un sorriso amaro leggere il racconto di uno scrittore contemporaneo, che in uno dei suoi testi confida di essersi trovato una sera a cena da amici e di aver parlato loro di una storia biblica, dando per scontato che fosse risaputa, fino a trovarsi invece come a divulgare un inedito”. Allora: riprendiamo in mano il Vangelo, leggiamone una pagina al giorno e poi chiediamoci come possiamo concretizzare quegli insegnamenti di Gesù nella quotidianità.

L'ultimo Ufficio o compito che Gesù ci affida è quello definito “**regale**”.

Questo Ufficio, a differenza di quello che potremmo pensare ad una prima vista, si realizza nel “servire”, come Gesù stesso più volte ebbe a dire.

Dunque, tutta la vita del cristiano deve essere accompagnata dalla carità, perché solo la carità è la forza in grado di trasformare e di animare, in senso cristiano, il mondo.

Coerenza di vita, capacità di trasmettere idee chiare e la carità sono gli elementi essenziali per rispondere alla missione chiamata che il Signore Gesù ci affida.

Don Gian Maria Comolli

26 gennaio 2020